

**Settembre 2009**  
**Rapporto n. 10**



# **AFGHANISTAN**

**UN MOMENTO DIFFICILE PER LA DEMOCRAZIA**



**ARGO**

**Analisi e Ricerche Geopolitiche sull'Oriente**  
**Osservatorio sull'Asia minore, centrale e meridionale**  
**Piazza di Firenze, 24 - 00186 Roma, Italy - Tel/fax +39 06 6875271**  
[www.argoriente.it](http://www.argoriente.it)

## EXECUTIVE SUMMARY

I risultati finali, non ufficiali, delle elezioni presidenziali del 20 agosto 2009, resi noti dalla *Independent Election Commission* (IEC) il 16 settembre scorso, attribuiscono a Hamed Karzai il 54,6% dei voti, ad Abdullah Abdullah il 27,8%, a Ramazan Bashedost il 9,2% e a Ashraf Ghani Ahmadzai il 2,7%. Si tratta tuttavia di risultati *sub-judice*, che devono essere ratificati dalla *Electoral Complaints Commission* (ECC) dopo che saranno ultimate le inchieste sui numerosi casi di irregolarità e di brogli denunciati. Pertanto, le consultazioni, invece di segnare un consolidamento delle istituzioni democratiche, hanno aperto una crisi politica che potrebbe avere conseguenze molto gravi sulla stabilizzazione del Paese e sui rapporti con i Paesi alleati.

La complessità e la delicatezza del processo elettorale in Afghanistan erano prevedibili e sono state descritte da analisti e osservatori sia afgani che stranieri. I loro *warning* sono stati sostanzialmente ignorati, come pure le denunce circostanziate di irregolarità nella registrazione degli elettori, con il rilascio di circa 17 milioni di “*voter registration cards*”, tre milioni in più degli aventi diritto. I Paesi occidentali si sono preoccupati, giustamente, di garantire per quanto possibile ai cittadini di recarsi alle urne, ma si sono disinteressati di fatto dei condizionamenti con cui il voto veniva espresso. Con l’逼近arsi della scadenza elettorale si sono fatte sempre più frequenti le notizie dell’acquisto di “*cards*”, a conferma che le predisposizioni adottate per tutelare la regolarità del voto potevano essere aggirate. Un rapporto dell’*Afghanistan Analysts Network* (AAN) aveva evidenziato che nelle aree remote, nelle quali è più forte l’influenza dei comandanti locali e ove non è possibile la presenza di osservatori indipendenti o di rappresentanti dei vari candidati, non ci si può aspettare che gli addetti ai seggi possano o vogliano attenersi alle norme studiate per evitare frodi.

Pienamente consapevole che l’Afghanistan è una società tradizionale e tribale in cui gli elettori votano collettivamente, con blocchi interi di voto che confluiscono su un particolare candidato, nelle settimane precedenti le elezioni Karzai ha portato avanti una politica di accordi per cooptare i possibili rivali all’interno dell’etnia pashtun, che per ragioni storiche e politiche esprime il Capo dello Stato, per ottenere l’appoggio delle personalità più rappresentative di altre etnie e per creare divisioni tra i rivali. In tale quadro ha suscitato sconcerto in molti settori della società afghana e tra la comunità internazionale la sua decisione di scegliere come candidato alla carica di 1° Vice Presidente il Maresciallo Fahim Khan (tagiko), al quale nel 2004 aveva preferito Ahmad Zia Massud. Fahim Khan è accusato di crimini di guerra e di contatti con gruppi criminali dediti a sequestri di persona, traffici di armi e di droga. Tuttavia, la scelta elettorale più contestata all’interno e all’estero è stata l’accordo con il Generale Abdul Rashid Dostum (uzbeko), su cui pesano le accuse di crimini di guerra in vari episodi, tra i quali il massacro di centinaia di prigionieri taliban alla fine del 2001.

Molto importanti per il successo di Karzai stati il controllo dei mezzi di informazione pubblici, soprattutto la radio e la televisione, e la mobilitazione dei responsabili locali di province e distretti (governatori e dai comandanti di polizia), nonché delle strutture di potere tribale (anziani, *malik*,

*shure*) e *power brokers* di varia natura. Tutti in grado di influenzare, con la persuasione, la promessa di benefici o le minacce, il voto delle loro comunità.

Sin dalla sera del 20 agosto sono cominciate a giungere denunce di irregolarità e brogli che con il passare dei giorni sono diventate sempre più precise e gravi. L'AAN ha scritto che in alcuni episodi le frodi erano così evidenti da dare l'impressione che i responsabili volessero fare capire alla popolazione chi ha veramente il potere. Sono stati segnalati casi diffusi di voto multiplo mentre in molti distretti le urne sarebbero state riempite di schede già votate, generalmente a favore di Karzai. Anche la *European Union Election Observation Mission* (EU EOM) ha denunciato un "numero molto grande di irregolarità" e ha sottolineato che "*large scale ballott stuffing took place at polling stations level*". Inoltre, poche ore prima dell'annuncio dei risultati finali provvisori delle elezioni, ha dichiarato che i voti sospetti sono circa 1,5 milioni, dei quali 1.100.000 a favore di Karzai e 300.000 a favore di Abdullah Abdullah. Qualora essi venissero annullati, Karzai avrebbe un quorum inferiore al 50%+1 e sarebbe quindi costretto ad affrontare un turno di ballottaggio. La *Electoral Complaints Commission* ha ricevuto oltre 2.800 reclami, 726 dei quali definiti suscettibili di influire sull'esito del voto. Ha quindi avviato indagini che hanno già portato all'annullamento dei risultati di oltre 100 seggi e ha ordinato alla *Independent Election Commission* di ricontrollare le schede di 2.516 seggi su 26.300. Il processo potrebbe durare alcune settimane e quindi ritardare notevolmente la proclamazione dei risultati ufficiali delle consultazioni nonché, con l'approssimarsi dell'inverno, rendere impossibile un eventuale secondo turno prima della prossima primavera.

Il risultato delle elezioni, per i sospetti che lo stanno accompagnando, crea problemi ai Paesi occidentali, che devono decidere quale atteggiamento tenere nei confronti di Karzai qualora la sua vittoria appaia priva della necessaria legittimazione popolare. Il successo nella guerra contro gli *insurgents* richiede la presenza di un governo efficiente e credibile, rispettato all'interno e all'estero, determinato ad impegnarsi seriamente per fare uscire il Paese dalla crisi morale, politica, economica e sociale in cui si trova. È illusorio aspettarsi un miglioramento della *governance* se il Presidente deve onorare le promesse fatte ai *warlord* di concessione di incarichi di governo in cambio del loro appoggio elettorale.

Le scelte più difficili spettano all'Amministrazione Obama, che ha posto l'Afghanistan (e il Pakistan) al centro dei suoi sforzi in politica estera e di sicurezza, attribuendogli quella priorità prima riservata all'Iraq. Washington voleva che le elezioni portassero a un rafforzamento delle istituzioni, con una piena legittimazione della nuova dirigenza, ma tale disegno sembra compromesso dall'ampiezza delle irregolarità e delle frodi denunciate. Ha cercato di proporre a Karzai di accettare un turno di ballottaggio per dare credibilità al processo elettorale, ma tale richiesta è stata respinta. Ora sembra guardare con favore all'ipotesi di un accordo tra Karzai e Abdullah, che preveda per quest'ultimo la carica di *Chief Executive*, che è peraltro estranea al sistema di governo della Costituzione afghana. La dirigenza USA deve decidere una propria linea di condotta in un momento molto difficile, per la recrudescenza dell'attività terroristica e per la crescente difficoltà a far accettare dall'opinione pubblica interna i sacrifici umani ed economici che la guerra comporta.

In questo momento, è necessario assicurare il rispetto dei principi e delle regole democratiche, anche per non gettare un'ombra minacciosa sulle elezioni politiche del prossimo anno quando, in

mancanza di seri controlli, in molti si sentiranno legittimati a ripetere i brogli. Non bisogna inoltre deludere quei funzionari che si sono rifiutati di partecipare ai brogli, esponendosi a ritorsioni e vendette, e quegli elettori delle province meridionali che, sia pure in minoranza, hanno sfidato le minacce taliban per recarsi alle urne. Di conseguenza, non si deve escludere la possibilità di un annullamento dei voti sospetti e, qualora il successo di Karzai sia messo in dubbio, di un ricorso al turno di ballottaggio, anche se questo comporta un allungamento del periodo di incertezza, con una accresciuta polarizzazione delle forze politiche, e consente ai ribelli di intensificare la campagna di intimidazioni e di minacce. Ove il ballottaggio non si potesse tenere per ragioni politiche o tecniche (potrebbe andare a finire alla prossima primavera) o perché i rischi per la sicurezza sono giudicati insostenibili, i Paesi occidentali dovrebbero insistere per un accordo tra le varie parti che conduca a un governo di coalizione, in cui siano pienamente valorizzati il rigore morale e l'esperienza di Ashraf Ghani. Successivamente, qualora perduri la fase di instabilità, potrebbe essere studiata l'ipotesi della convocazione della Loya Jirga, l'organo che per tradizione ha sempre preso le decisioni fondamentali per il Paese, al fine di nominare un governo di transizione fino a nuove elezioni e modificare la Costituzione.

**INDICE**

<i>Executive Summary</i> .....	2
<i>Indice</i> .....	5
1. I troppi segnali sottovalutati.....	6
2. La strategia abile e spregiudicata di Karzai .....	9
3. Le denunce di brogli sistematici .....	15
4. Nuovi problemi per la comunità internazionale.....	21
5. Conclusioni .....	28

## 1. I TROPPI SEGNALI SOTTOVALUTATI

I risultati finali, non ufficiali, delle elezioni presidenziali del 20 agosto scorso, resi noti dalla *Independent Election Commission* (IEC) il 16 settembre scorso, attribuiscono a Karzai 3.093.256 voti (54,6%), a Abdullah Abdullah 1.571.581 voti (27,8%), a Ramazan Bashardost 520.627 voti (9,2%) e a Ashraf Ghani Ahmadzai 155.343 voti (2,7%)<sup>1</sup>. Si tratta tuttavia di risultati *sub-judice*, che devono essere ratificati dalla *Electoral Complaints Commission* (ECC) dopo che saranno ultimate le inchieste sui numerosi casi di irregolarità e di brogli denunciati. La situazione che si è venuta a trovare potrebbe compromettere il processo di stabilizzazione del Paese e creare nuove tensioni nei rapporti con i Paesi alleati. I problemi che stanno sorgendo sono dovuti anche agli errori commessi dalla comunità internazionale, che non ha reagito tempestivamente ai segnali ricevuti.

Infatti, la complessità e la delicatezza del processo elettorale, con le difficoltà incontrate dalle strutture organizzative a operare in aree a forte incidenza terroristica, i rischi di brogli e di irregolarità diffuse, l'uso di risorse e strutture governative a favore del Presidente in carica<sup>2</sup>, e infine l'esito scontato del voto, erano largamente prevedibili ed erano state descritte da organismi e osservatori indipendenti, sia afgani che stranieri<sup>3</sup>. Essi avevano messo in evidenza che la fragilità del sistema politico afgano, privo di reali meccanismi di controllo e non sorretto da un profondo radicamento dei principi democratici, non assicurava la piena trasparenza delle operazioni e metteva in pericolo la legittimità del voto e la credibilità del nuovo Presidente. Tali *warning* non sono stati presi nella giusta considerazione dalle istituzioni afgane e dalla comunità internazionale, la cui principale preoccupazione è apparsa (giustamente) quella di creare adeguate condizioni di sicurezza per consentire alla popolazione di recarsi ai seggi nonostante le minacce dei taliban, disinteressandosi tuttavia dei condizionamenti con cui il voto veniva espresso.

Sono state pertanto disattese le denunce di mass media e Istituti di ricerca e della *Free & Fair Electoral Foundation of Afghanistan* (FEFA)<sup>4</sup>, che nel suo *Campaign Violations Report (16 June-16 July)* segnalava, con riferimento sia alle elezioni presidenziali che a quelle provinciali, “*misuse*” di risorse pubbliche a vantaggio di specifici candidati (soprattutto di Karzai, ma non solo), presenza di candidati che ricoprivano ancora incarichi governativi alle cerimonie di inaugurazione di progetti, mancanza di imparzialità dei dipendenti pubblici, partecipazione di dirigenti governativi alla campagna elettorale, distruzione di poster e manifesti elettorali di avversari politici, uso di materiali propagandistici dai contenuti discriminatori o minacciosi. Il rapporto esprimeva forti preoccupazioni per i livelli di intolleranza politica e sottolineava la disparità tra i candidati uomini e

<sup>1</sup> I voti validi sono stati 5.662.758; La percentuale di votanti è stata pari al 38,17%.

<sup>2</sup> Il Decreto Presidenziale n. 38, del 20 maggio 2009, stabilisce l'imparzialità dei dipendenti e delle istituzioni governative durante la campagna elettorale.

<sup>3</sup> Vedere anche “Afghanistan - Verso le elezioni presidenziali” (ARGO, maggio 2009) e “La corruzione è la causa di tutti i mali. Intervista a Daoud Sultanzoy” (ARGO, giugno 2008).

<sup>4</sup> [www.aan-afghanistan.org](http://www.aan-afghanistan.org).

donne. Queste ultime incontravano grandi difficoltà nella loro campagna elettorale, con forti limitazioni di movimento a causa dell'insicurezza e di ragioni sociali e culturali<sup>5</sup>.

In precedenza erano state sostanzialmente sottovalutate le segnalazioni di irregolarità nel processo di registrazione degli elettori. Un rapporto dell'*International Crisis Group (ICG)*<sup>6</sup> aveva denunciato che “*the voter registration update, while adding some momentum to the process, failed to address striking flaws in the voter registry which could lay the groundwork for fraud and which the international community has not spoken up about*”. Complessivamente, le “*voter registration cards*” distribuite sono state circa 17 milioni ma gli aventi diritto sarebbero tre milioni in meno<sup>7</sup>. Di fatto, sono stati accertati casi di doppia o multipla registrazione di uomini o di registrazione di minorenni. Serie perplessità hanno suscitato anche i dati sulla registrazione di donne che, a fronte di una media nazionale del 30-40% degli elettori, in otto province sono state poco meno del 50% (Daikundi, Faryab, Ghazni, Ghowr, Kapisa, Laghman, Paktika, Panshir) e in altre cinque, situate prevalentemente nella parte meridionale e orientale del Paese, anche di più<sup>8</sup>. Questi abusi sono piuttosto facili da compiere perché le schede elettorali delle donne spesso non contengono una foto della persona alla quale è intestata; essi richiedono, tuttavia, la complicità e la connivenza degli addetti alla registrazione. Si è avuta notizia che in molti casi questi hanno rilasciato le schede sulla base di elenchi presentati da capi famiglia o anziani di villaggi; in altri casi avrebbero concesso a essi di portare a casa i registri per farvi apporre le impronte digitali delle donne di cui si chiedeva la registrazione.

Nell'imminenza delle votazioni si sono fatte sempre più frequenti le notizie su acquisti e vendite di “*registration cards*”, sia false che autentiche ma rilasciate a persone non esistenti o non aventi diritto; segno evidente che le misure predisposte per assicurare la regolarità del voto (in particolare l'uso di inchiostro indelebile per macchiare un dito di chi ha votato e lo spoglio delle schede subito dopo la fine delle votazioni, nei seggi stessi) potevano essere aggirate. Ciò, nonostante che la IEC abbia più volte ribadito che i meccanismi posti in atto rendevano estremamente difficile “aggiustare” i risultati deponendo il giorno delle elezioni schede pre-votate nelle urne, perché tale operazione avrebbe comportato la complicità dell'intero staff del seggio e sarebbe avvenuta alla presenza di osservatori. Per lo stesso motivo veniva definita del tutto improbabile la possibilità di alterare il risultato dello spoglio cambiando i numeri dei “*tally report*”.

Pochi giorni prima del voto, l'*Afghanistan Analysts Network (ANN)* ha diffuso un rapporto, dal titolo “*How to Win an Afghan Election. Perception and Practices*”, che approfondisce con ricchezza di dettagli e acutezza di osservazioni tutti gli aspetti del processo elettorale afgano, anche in raffronto alle esperienze precedenti (consultazioni presidenziali del 9 ottobre 2004, politiche e amministrative del 18 settembre 2005). Un capitolo è dedicato proprio alle manipolazioni del voto e sottolinea che le misure predisposte per garantirne la regolarità risultano efficaci solo se vengono attuate scrupolosamente. Nelle aree remote, nelle quali è più forte

---

<sup>5</sup> *Radio Free Europe /Radio Liberty (RFE/RL)* ha riferito (19 agosto) che una candidata alla shura della provincia di Khowst, tale Akmina, girava armata di kalashnikov e vestita con abiti da uomo. Altri organi di stampa hanno scritto che in molte aree periferiche le donne non hanno potuto esporre manifesti con le loro foto per evitare aggressioni.

<sup>6</sup> *Afghanistan's Election Challenges*, 24 giugno 2009.

<sup>7</sup> *The New York Times*, 3 agosto 2009.

<sup>8</sup> Sono le province di Badghis (54%), Paktia (64%), Khowst e Lowgar (67%), Nuristan (71%).

l'influenza di comandanti locali e ove non è possibile la presenza di osservatori indipendenti o di rappresentanti dei vari candidati, è improbabile che gli addetti ai seggi possano o vogliono applicare tutte le norme studiate per ridurre il rischio di brogli. Inoltre, gli elettori delle zone maggiormente interessate dall'attività terroristica saranno riluttanti a lasciarsi macchiare il dito con inchiostro, esponendosi alle vendette dei ribelli. Tali considerazioni sono ancor più interessanti qualora si consideri che i due terzi della popolazione afghana vivono nelle zone rurali, spesso molto lontane dai capoluoghi distrettuali, e che in almeno il 30% del territorio nazionale i taliban si stanno di fatto progressivamente sostituendo all'autorità dello Stato condizionando la vita economica e sociale e i comportamenti degli abitanti<sup>9</sup>.

Il rapporto dell'ANN evidenzia inoltre che i candidati cercano di far assumere personale di loro fiducia dagli uffici elettorali, facilitati in tale disegno dalla discrezionalità concessa ai "provincial IEC coordinator" di scegliere i "district field coordinator" (DFC) e a questi di nominare gli addetti ai seggi. Tali operazioni si svolgono senza seri controlli e lasciano aperta anche la possibilità dell'assunzione di elementi che si sono resi responsabili in passato di irregolarità anche gravi. In questo contesto, è emerso che per le elezioni del 20 agosto sono stati assunti alcuni dei 50 funzionari allontanati nel 2005 dal *Joint Electoral Monitoring Body* (JEMB)<sup>10</sup>, perché accusati di frodi. È stato rilevato che la decisione di tenere lo spoglio presso i seggi, e non a livello centrale come avvenuto nel 2004, anche se semplifica il processo elettorale, sottrae questo momento così delicato al controllo di osservatori indipendenti, che non possono giungere nelle aree più lontane e insicure. Inoltre, compromette la segretezza del voto perché consente di verificare come hanno votato, in ambito locale, particolari comunità e gruppi sociali. A ciò si devono aggiungere i sospetti sulla parzialità della IEC, acuiti dal fatto che la Commissione è nominata dal Presidente e che il suo capo, Azizullah Ludin, non ha mai nascosto le sue simpatie per Karzai. Questa responsabilità ricade anche sulla comunità internazionale che non ha saputo trarre insegnamento dalle esperienze delle precedenti consultazioni, anch'esse caratterizzate da irregolarità e brogli, per premere sulla autorità afghane (che possono beneficiare di un rilevante supporto tecnico e finanziario<sup>11</sup>) perché trasformassero la IEC in un organismo credibile e imparziale, capace di sottrarsi al controllo e alle ingerenze dell'esecutivo e dei "power brokers" e con uno staff motivato e professionalmente preparato.

---

<sup>9</sup> Un rapporto dello *International Council on Security and Development* evidenzia che gli *insurgents* hanno compiuto dall'inizio dell'anno una media di uno o più attacchi alla settimana nell'80% del territorio e di uno o più attacchi al mese in un altro 17% (*Reuters*, 10 settembre 2009).

<sup>10</sup> Il JEMB ha organizzato le elezioni presidenziali del 2004 e quelle politiche e amministrative del 2005. Era stato costituito nel 2003 ed era formato da personalità straniere e afghane; operava indipendentemente, senza alcun controllo da parte del governo di Kabul. Le sue funzioni sono state rilevate dalla *Independent Election Commission*, istituzione statale, i cui dirigenti sono nominati dal Presidente.

<sup>11</sup> Il Progetto ELECT dell'UNDP ha un bilancio di circa 300 milioni di dollari da spendere nel periodo 2006 - 2010. Altri 100 milioni di dollari sono stati stanziati da organizzazioni, come IFES.

## 2. LA STRATEGIA ABILE E SPREGIUDICATA DI KARZAI

Per ragioni di carattere storico, culturale e politico largamente note e sulle quali pertanto non è necessario soffermarsi, in gran parte dell'Afghanistan, e soprattutto nelle aree rurali, gli elettori non votano secondo un convincimento autonomamente maturato, ma sulla base dell'affinità etnica con i vari candidati, delle indicazioni fornite dagli anziani e dai leader tribali o da altri "uomini forti" che sul piano locale esercitano spesso un potere alternativo a quello dello Stato. Per tale motivo, nei mesi precedenti le elezioni il Presidente Karzai ha portato avanti con grande abilità una politica diretta a cooptare i possibili rivali, a ottenere il sostegno delle personalità in grado di influenzare il voto delle loro comunità e a creare divisione tra gli avversari. In tale strategia, egli ha usato tutti gli strumenti e le risorse, anche finanziarie, che la sua carica gli mette a disposizione ed è stato favorito dalle divisioni tra gli oppositori, dimostratisi incapaci di trovare un accordo su un candidato comune, accettabile da tutti i gruppi etnici e in grado di interpretare il desiderio di cambiamento molto forte in tutto il Paese.

La prima preoccupazione del Presidente è stata quella di evitare che all'interno della comunità pashtun, che rappresenta oltre il 40% della popolazione, emergessero candidati autorevoli capaci di costruire una solida base di consenso sfruttando le rivalità storiche tra le varie tribù del gruppo etnico. In tale quadro, egli non poteva non essere preoccupato dell'ipotesi di una candidatura di Gul Agha Shirzai, dal luglio 2005 governatore della provincia di Nangarhar ma in precedenza Ministro dello sviluppo urbano e, in vari periodi, governatore della provincia di Kandahar. Oltre che sull'appoggio dell'importante tribù dei Barakzai, Shirzai poteva contare sul sostegno di alcuni ambienti politici statunitensi, anche nell'ambito dell'Amministrazione Obama, colpiti dal decisionismo con cui amministra la provincia di Nangarhar e dai risultati ottenuti in materia di sicurezza e di lotta alla produzione di droga<sup>12</sup>. Tali successi facevano dimenticare gli aspetti autoritari della sua condotta e i sospetti sull'origine delle sue fortune personali che, secondo quanto ha scritto il *Washington Post* (26 gennaio 2008), ammonterebbero a circa 300 milioni di dollari. Il 2 maggio, dopo un colloquio di quattro ore con Karzai, Shirzai ha comunicato di rinunciare a candidarsi alla Presidenza<sup>13</sup>. Tale decisione ha colto di sorpresa sia gli osservatori sia i suoi più stretti collaboratori; era noto, infatti, che Shirzai si era incontrato più volte con il 1° Vice Presidente, Ahmad Zia Massud, con il quale aveva raggiunto un accordo politico. Insieme insieme avevano individuato in Sayed Hossein Anwari (sciita e hazara, già governatore della provincia di Herat) un altro possibile Vice Presidente.

Dopo aver rimosso l'ostacolo Shirzai, Karzai ha potuto abbastanza facilmente convincere altri esponenti pashtun, che avevano ventilato la possibilità di una candidatura, a desistere dai loro propositi. Tra questi figurano l'ex Ministro delle finanze Anwar-ul Haq Ahadi, che aveva lasciato il governo nel dicembre 2008 per prepararsi alla sfida elettorale, il diplomatico USA Zalmay

---

<sup>12</sup> Il 23 marzo 2008, *Radio Free Afghanistan* ha nominato Gul Agha "Shirzai" ("figlio di un leone") personalità dell'anno per il suo ruolo nel mantenere la pace e nel ricostruire la provincia di Nangarhar.

<sup>13</sup> Secondo quanto lui stesso ha dichiarato ai giornali, Shirzai è stato convinto a rinunciare alla candidatura alla Presidenza dagli anziani della sua tribù che volevano che egli rimanesse governatore della provincia di Nangarhar (*Quqnoos*, 3 maggio 2009).

Khalilzad<sup>14</sup>, afgano di nascita, e l'ex Ministro dell'interno, Ali Ahmad Jalali. Per questi ultimi ha pesato probabilmente anche la volontà di non rinunciare al loro passaporto USA. Nello stesso tempo, Karzai ha cercato, ottenendolo, l'appoggio di importanti esponenti politici e tribali pashtun, quali Abdul Rasul Sayyaf<sup>15</sup>, Haji Din Mohammad<sup>16</sup> e Sher Mohammad Akhundzada<sup>17</sup>.

Analogo successo hanno avuto gli sforzi del Presidente per assicurarsi il sostegno delle figure più rappresentative degli altri gruppi etnici, anche dei *warlord* considerati da molti, in Afghanistan e all'estero, un pericolo o un ostacolo per il processo di democratizzazione del Paese. La spregiudicatezza dell'azione di Karzai è apparsa subito evidente con la sua decisione di scegliere come candidato alla carica di 1° Vice Presidente il Maresciallo Mohammad Qasim Fahim Khan (tagiko), confermando nella posizione di 2° Vice Presidente Mohammad Karim Khalili, hazara.

La designazione di Fahim Khan ha suscitato sconcerto nella società civile e negli ambienti diplomatici occidentali che, in maniera più o meno ferma e palese, hanno manifestato la loro inquietudine per l'ambiguità che ha caratterizzato la vita di tale personaggio. Già Ministro della difesa e Vice Presidente dell'*Amministrazione di transizione*, nel 2004 aveva dovuto rinunciare alle sue aspirazioni politiche dopo che Karzai, a seguito delle pressioni dei Paesi alleati, gli aveva preferito Ahmad Zia Massud (fratello del comandante Ahmad Shah) quale candidato alla Vice Presidenza del nuovo Stato afgano. Aveva continuato, tuttavia, a svolgere un ruolo istituzionale, anche se di livello minore, grazie al suo grado di Maresciallo e alla sua nomina a membro della *Meshrano Jirga*.

---

<sup>14</sup> Zalmay Khalilzad è stato, successivamente, Ambasciatore a Kabul e a Baghdad e Capo della rappresentanza statunitense all'ONU.

<sup>15</sup> Sayyaf è stato in passato legato ai circoli wahabiti sauditi di cui condivideva gli obiettivi. È guardato con diffidenza dai gruppi moderati per la sua ideologia pan-islamica, i sentimenti anti-occidentali e i presunti legami con ambienti estremisti islamici e con personalità sospettate di collusione con sodalizi criminali. Tuttavia, ciò non gli ha impedito di svolgere un ruolo istituzionale nella vita politica del Paese, legittimato anche dalla decisione di Karzai di candidarlo alla carica di Presidente della *Wolesi Jirga*. Solo per pochi voti si è visto superare da Yunis Qanuni. In seguito, tuttavia, è stato nominato presidente della Commissione esteri.

<sup>16</sup> Haji Din Mohammad appartiene a un clan molto importante, quello degli Arsalah (sottotribù dei Jabbarkhel, tribù degli Ahmadzai). La sua famiglia è da molti anni protagonista della storia del Paese. Uno dei suoi fratelli, Abdul Haq, è stato una figura leggendaria della lotta contro i sovietici; rifugiatosi in Pakistan dopo la conquista del potere da parte dei taliban, nell'ottobre 2001 era stato infiltrato dagli statunitensi nella parte meridionale del Paese per sollevare le tribù pashtun contro il regime del mullah Omar. Scoperto, era stato ucciso il giorno 26 dello stesso mese. Un altro, Haji Abdul Qadir, Vice Presidente dell'*Amministrazione di transizione*, è stato assassinato il 6 luglio 2002 in circostanze non ancora chiarite. Haji Din Mohammad ha accettato l'offerta di Karzai di assumere la responsabilità della sua campagna elettorale, rinunciando alla carica di governatore della provincia di Kabul che ricopriva. Secondo alcuni commentatori afgani e stranieri, l'accordo sarebbe stato favorito dalla decisione del Presidente di concedere il suo perdono (30 aprile scorso) a un nipote di Din Mohammad, Bilal Wali Mohammad, che nel 2007 era stato arrestato mentre, insieme a quattro complici, trasportava 120 kg di eroina a bordo di un autocarro della polizia di frontiera. Processati da una Corte speciale, i cinque erano stati condannati a pene comprese tra i 16 e i 18 anni di carcere.

<sup>17</sup> Sher Mohammad Akhundzada è considerato uno dei principali *warlord* pashtun ed è stato governatore della provincia di Helmand dal 2002 al 2005, quando ha dovuto lasciare l'incarico per le pressioni di Washington e Londra che lo sospettavano di legami con i narcotrafficienti; sospetti rafforzati dal ritrovamento nella sua residenza, nel corso di una perquisizione da parte di agenti della DEA e delle unità antidroga afgane, di nove tonnellate di oppio (*International Herald Tribune*, 15 maggio 2007). Grazie agli stretti rapporti di amicizia con il Presidente Karzai e suo fratello Ahmed Wali (di cui ha sposato una cognata), è rimasto una figura importante in ambito locale e nazionale. Nominato membro della *Meshrano Jirga* o Senato, non fa mistero della sua volontà di tornare alla guida dell'*Amministrazione* della provincia di Helmand e sinora solo l'opposizione occidentale gli ha impedito di realizzare questo obiettivo. I suoi miliziani sono diventati l'ossatura della polizia locale, accusata di violenze e arbitrii che contribuiscono ad alimentare il distacco della popolazione dalle istituzioni e favoriscono la penetrazione taliban nelle comunità rurali.

Fahim Khan non piace a molti afghani, sospettosi sull'origine della ricchezza che ha accumulato dal 2001, e non piace neanche agli occidentali per la sua opposizione al disarmo delle milizie. È anche accusato di aver fatto uccidere prigionieri di guerra durante il periodo della guerra civile nella prima metà degli anni 1990. Egli manterrebbe anche contatti con bande criminali coinvolte in sequestri di persona, traffico di armi e di droga<sup>18</sup>. Secondo il *New York Times* (27 agosto 2009) il coinvolgimento di Fahim Khan nel traffico di droga emergerebbe anche da alcuni rapporti della CIA. Brad Adams, direttore per l'Asia dell'ONG statunitense *Human Rights Watch*, ha dichiarato che con la sua scelta Karzai sta insultando l'Afghanistan. Il deputato della *Wolesi Jirga*, Shukria Barakzai, ha sottolineato che la designazione “rende molto difficile camminare sulla strada di una società democratica e progressista e difendere i diritti umani della popolazione afghana”. Un'altra parlamentare, Sabrina Saqib, ha parlato di un duro colpo per la democrazia.

Tuttavia, Karzai ha difeso la sua decisione ribadendo che Fahim Khan sarà un fattore di stabilità e di unità per il popolo afghano; egli ha contribuito “immensamente” alla guerra contro il terrorismo, spalla a spalla con i soldati USA, e sarà capace di recarsi in ogni parte del Paese e dare disposizioni. Di fatto, alla base della scelta vi è, più che una rivisitazione storica dell'operato di Fahim Khan, la volontà di Karzai di ottenere il voto degli ambienti mujaheddin tagiki e di creare divisioni all'interno del Fronte Nazionale Unito (FNU)<sup>19</sup> che, con la presentazione della candidatura di Abdullah Abdullah alla Presidenza, mirava a svolgere un ruolo di protagonista nel panorama politico del Paese. Fahim Khan, che pure era stato tra i fondatori del FNU, si era dissociato dalla scelta dichiarando che avrebbe appoggiato Karzai.

Sono state certamente meno accese le reazioni all'accordo politico-elettorale tra Karzai e Haji Mohammad Mohaqqueq, che contende a Khalili la leadership dell'etnia hazara. È stato una delle figure di primo piano del partito *Hezb-e-Wahdat Islami*<sup>20</sup>, guidandone le milizie nei combattimenti intorno a Mazar-e Sharif sia nel periodo 1997-1998 che nel 2001, quando ha contribuito insieme a Abdul Rashid Dostum (uzbeko) e a Ustad Mohammad Atta (tagiko) alla liberazione di tutta la regione settentrionale del Paese. Ha partecipato alla Conferenza di Bonn ed è stato nominato Ministro della pianificazione; si è dimesso nel marzo 2004 per dissensi con il Presidente Karzai. Ha partecipato alle elezioni presidenziali dell'ottobre del 2004, risultando il secondo dei non eletti. Negli ultimi tempi i suoi rapporti con Karzai sono migliorati e pertanto non ha suscitato sorpresa l'annuncio che ne avrebbe appoggiato la riconferma alla massima carica dello Stato. Sono stati invece accolti con un certo stupore i termini dell'intesa, riferiti dallo stesso Mohaqqueq<sup>21</sup>: assegnazione di cinque dicasteri a personalità del partito *Hezb-e Wahdat-e Islami i Mardom* e trasformazione in province dei distretti a prevalenza hazara di Jaghori e di Behsood.

Per ottenere il voto della comunità sciita (che comprende oltre alla popolazione hazara anche settori di quella tagika), Karzai ha cercato accordi con gli esponenti religiosi che ne sono la guida e

---

<sup>18</sup> *The New York Times*, 5 maggio 2009.

<sup>19</sup> Il Fronte Nazionale Unito (*Jabhe-ye-Motahed-e-Milli*) è stato costituito il 3 aprile 2007. Vi hanno aderito personalità dell'Alleanza del Nord, ex comunisti, leader locali e appartenenti a famiglie che hanno svolto un ruolo importante nella storia del Paese, quali Mustafa Zahir, nipote dell'ex Re Zahir Shah ed ex ambasciatore a Roma. L'etnia prevalente è quella tagika, benché siano presenti anche esponenti uzbeki, hazara e pashtun.

<sup>20</sup> In seguito se ne è distaccato fondando *Hezb-e Wahdat-e Islami i Mardom*.

<sup>21</sup> *Quqnoos*, 14 giugno 2009.

in particolare con l'Ayatollah Asef Mohseni, ex leader di *Harakat-e Islami*, che nel giugno scorso ha annunciato il suo appoggio al Capo dello Stato in carica, rinnegando una precedente intesa con Abdullah Abdullah. A convincerlo è stato probabilmente l'impegno di Karzai a tener conto delle posizioni dei settori più conservatori del clero in merito agli emendamenti alla controversa "*Shiite personal status law*"<sup>22</sup>.

Tra le scelte elettorali di Karzai, quella più criticata, specialmente all'estero, è stata tuttavia l'accordo con il Generale Abdul Rashid Dostum, leader carismatico della comunità uzbeka<sup>23</sup>. Da molti anni tra i protagonisti, nel bene e soprattutto nel male, della storia del Paese, Dostum è una personalità abile e senza scrupoli, che ha cambiato molte volte schieramento e ha saputo sempre risorgere dalle sconfitte politiche e militari subite. Rifugiatosi in Turchia dopo l'arrivo al potere del taliban, è tornato in patria nell'aprile del 2001 per riorganizzare le sue milizie e, dopo l'inizio dell'Operazione *Enduring Freedom*, ha contribuito alla liberazione delle aree della regione settentrionale abitate in prevalenza da popolazione uzbeka. I suoi uomini sono stati accusati di crudeltà, in particolare della morte di centinaia di prigionieri taliban, rinchiusi dentro contenitori con scarsa ventilazione e tenuti per molte ore all'aperto nell'area di Dasht-e Laili. Anche per questo motivo non ha potuto svolgere un ruolo di primo piano nelle nuove istituzioni afgane e si è dovuto accontentare della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Alto Comando delle Forze Armate afgane. Si tratta di un titolo meramente onorifico, privo di reali poteri, che Karzai gli ha conferito nell'aprile del 2005 per impedirgli di partecipare alle elezioni politiche o di appoggiare candidati contrari al governo.

Nella notte tra il 2 e il 3 febbraio 2008, a Kabul, Dostum ha assaltato, alla testa di 50-70 uomini armati, l'abitazione di Akbar Bai, di etnia turkmena e suo avversario politico, prelevandolo e portandolo con la forza nella sua residenza, poco lontana. La polizia è intervenuta con decine di agenti liberando il sequestrato, che è stato successivamente ricoverato in ospedale per le percosse ricevute. La vicenda ha provocato prese di posizione indignate da parte di molti gruppi politici e sociali mentre i sostenitori del Generale hanno minacciato rivolte nelle province settentrionali se "gli fosse stato torto un capello". Tuttavia, il Procuratore generale *pro-tempore* Sabit ha aperto un procedimento nei suoi confronti e gli ha intimato di comparire per dare spiegazioni; al rifiuto, ha disposto la sua sospensione dall'incarico militare ricoperto.

Per far decantare la situazione ed evitare conseguenze giudiziarie più serie, Dostum ha lasciato il Paese rifugiandosi in Turchia, ufficialmente per sottoporsi a cure mediche. Da qui ha seguito e diretto le trattative che hanno portato, il 31 maggio, all'annuncio, da parte della dirigenza di *Junbish-e Milli*, dell'appoggiare alla candidatura di Karzai<sup>24</sup>. Il successivo 10 giugno, gli uffici della Presidenza hanno reso noto che il Generale era reinsediato nella sua posizione militare. Dostum, tuttavia, è rimasto ancora in Turchia e ciò ha acuito le tensioni tra le diverse anime del

---

<sup>22</sup> Karzai aveva una prima volta ratificato la legge ma poi aveva accettato di emendarla a seguito delle pressioni della comunità internazionale che aveva messo in evidenza il carattere discriminatorio verso le donne del contenuto di alcuni articoli. Le modifiche apportate non hanno tuttavia cambiato in maniera rilevante l'impostazione del provvedimento.

<sup>23</sup> Dostum ha fondato e per molti anni diretto il partito *Junbish-e Mill*. Negli ultimi anni ne ha ceduto la guida, solo formale, a Sayed Nurullah.

<sup>24</sup> Secondo alcuni osservatori, l'accordo con il Generale Dostum sarebbe stato favorito anche dalla decisione della IEC di respingere la richiesta di candidatura alla Presidenza presentata da Aktar Bai, a causa di una condanna penale subita negli USA.

partito, alcune delle quali hanno dichiarato di sostenere Abdullah Abdullah. È tornato in patria il 16 agosto, nell'imminenza del voto, e il giorno successivo ha tenuto un comizio a Shiberghan (capoluogo della provincia di Jawzjan) per invitare gli uzbeki a votare per Karzai. La sua presenza ha ricompattato il partito e galvanizzato i suoi sostenitori ma è stata accolta dall'Ambasciata USA di Kabul con una frase (*"the issues surrounding him become all the more acute with his return to Afghanistan during this period"*) che esprime chiaramente la preoccupazione e la contrarietà di Washington per il peso che Dostum potrebbe avere nei futuri equilibri politici del Paese<sup>25</sup>. Tali timori non sembrano infondati, anche se il Generale è ripartito il 26 agosto per la Turchia, dove dovrebbe trattenersi solo per alcune settimane. Il suo portavoce, Naqibullah Fayed, ha dichiarato che Dostum era tornato in Afghanistan su invito del governo per appoggiare Karzai nelle elezioni e ha sottolineato che il Presidente ha ricevuto un considerevole sostegno dalla comunità uzbeka proprio grazie al Generale<sup>26</sup>.

Tra le alleanze elettorali concluse da Karzai vanno ricordate anche quelle con il partito *Hezb-i Islami Afghanistan* (HIA), guidato da Abdul Hadi Arghandiwal, e con Ismail Khan. HIA è stato costituito da personalità dissociatesi, almeno formalmente, dall'omonimo partito fondato e diretto da Gulbuddin Hekmatyar; è la formazione politica meglio organizzata del Paese e la più radicata nel territorio, con una rilevante rappresentanza parlamentare. Ismail Khan (tagiko), attuale Ministro dell'energia e delle risorse idriche, è stato governatore della provincia di Herat sino al settembre 2004, quando era stato rimosso da Karzai che non poteva tollerarne le ripetute sfide al governo centrale. Anche se nel tempo ha visto ridursi l'influenza che un tempo esercitava su tutta la regione occidentale, Ismail Khan è ancora il leader della comunità tagika locale e quindi in grado di condizionarne il voto. Anche in questo caso l'appoggio elettorale sarebbe stato concesso in cambio della promessa di incarichi politici ed amministrativi di rilievo.

Molto importanti sono stati, per Karzai, il controllo dei mass media pubblici<sup>27</sup> e la mobilitazione degli organi amministrativi e di sicurezza locali, rappresentati dai governatori di provincia e di distretto (di nomina presidenziale) e dai comandanti di polizia. A essi si sono affiancati le strutture di potere tribale (anziani, *malik*, *shure*) e *power brokers* di varia natura: tutti in grado di influenzare, con la persuasione, la promessa di benefici o le minacce, il voto delle loro comunità. In molte aree tali strutture si sono sostituite allo Stato e rappresentano realtà con cui la popolazione è chiamata a confrontarsi in ogni momento.

Come ha riconosciuto lo stesso Karzai, l'Afghanistan è una società tradizionale e tribale in cui gli elettori votano collettivamente; ciò per giustificare i blocchi interi di voti che sono confluiti sul suo nome o su quello di Abdullah Abdullah. Tuttavia, bisogna sottolineare che l'attuale Presidente, nonostante i molti insuccessi del suo operato, può contare sul supporto convinto e ragionato di una fascia della popolazione che ricorda come, grazie al suo impegno, il Paese stia attraversando un

---

<sup>25</sup> Nelle settimane precedenti l'Amministrazione Obama aveva deciso di riaprire le indagini sul caso Dasht-e Laili per accertarne le dinamiche e le responsabilità.

<sup>26</sup> *Reuters*, 29 agosto 2009.

<sup>27</sup> Il Presidente si è rifiutato di firmare la legge sulla stampa, approvata lo scorso anno dal Parlamento superando il veto del Capo dello Stato. La legge è stata di recente pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, con una sentenza della Corte Suprema che dichiara la incostituzionalità dell'articolo che prevede la conferma parlamentare della nomina presidenziale del direttore della emittente di stato, la RTA. Il ritardo nella sua promulgazione viene giudicato da alcuni come una manovra di Karzai per controllare l'informazione durante il periodo elettorale (*Reuters*, 9 aprile 2009).

periodo di relativa pace e stabilità (soprattutto se si pensa ai decenni precedenti), la situazione economica stia migliorando, con un tasso di sviluppo che è stato più volte superiore al 10% annuo, i diritti delle donne sono più tutelati, circa sette milioni di ragazzi e ragazze possono frequentare le scuole e l'80% della popolazione può accedere alle strutture sanitarie di base. Alcuni hanno spiegato il loro voto per Karzai sottolineando che egli ha imparato dagli errori fatti e pertanto sarà capace di affrontare con maggiore successo le sfide che il Paese deve affrontare. Per altri, Karzai si sarebbe oramai "arricchito" e pertanto non ha più bisogno di appropriarsi del denaro pubblico, come farebbe un altro Presidente.



### 3. LE DENUNCE DI BROGLI SISTEMATICI

Subito dopo la chiusura delle urne, sono cominciate le dichiarazioni trionfali dei dirigenti afgani e della IEC sulla vittoria del popolo e della democrazia, sulla sconfitta dei taliban e sull'alto tasso di partecipazione al voto. A essi si sono associati anche i leader di molti Paesi occidentali e i responsabili delle istituzioni internazionali, con una fretta che ha confermato le previsioni di alcuni commentatori, convinti che, avendo investito così tanto in termini di tempo, denaro e vite, i governi occidentali avrebbero probabilmente dichiarato il voto un successo “*whatever the flaws and challenges*”<sup>28</sup>. Lo stesso 20 agosto, il Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell'ONU per l'Afghanistan, Kai Eide, ha parlato di “*a good day for Afghanistan*” aggiungendo che il fatto che le elezioni si fossero tenute in tutto il Paese è stato un “*achievement*” per il popolo afgano e che “*complessivamente la situazione di sicurezza è stata migliore di quanto noi temevamo*”. Il giorno dopo, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si è congratulato con il popolo afgano per la sua partecipazione a queste “storiche” elezioni e ha elogiato gli sforzi per preparare e tenere le consultazioni, compiuti dal governo di Kabul, dalla IEC, dalla ECC, dalla *Media Commission*, dalle forze di sicurezza nazionali e dal popolo afgano con il sostegno dei partner internazionali, in particolare di UNAMA e ISAF. Gli stessi toni ha usato il Presidente Obama che ha parlato di un importante passo avanti nello sforzo degli afgani per prendere il controllo del proprio futuro, anche se gli estremisti stanno cercando “*to stand in their way*”. Ha aggiunto di volersi congratulare con la popolazione “per lo svolgimento di queste storiche elezioni”. Tuttavia, oltre a quelli che hanno indicato nello svolgimento delle elezioni un successo contro gli “*insurgents*”, c'è stato addirittura chi si è affrettato a dichiararne la legittimità, come ha fatto la missione elettorale dell'Unione Europea (*European Union Election Observation Mission - EU EOM*), guidata dall'ex Generale Philippe Morillon, che due giorni dopo le elezioni ha dichiarato che queste erano state “*fair but not free*”<sup>29</sup>, a causa delle violenze e delle intimidazioni dei taliban.

Un giudizio diverso sarebbe stato interpretato come una dichiarazione di fallimento della politica perseguita sinora in Afghanistan. In un articolo pubblicato il 25 agosto su *The New York Times* Jean MacKenzie, direttore per l'Afghanistan di *International Peace and War Reporting* (IWPR), ha scritto che la fretta con cui i governi occidentali e l'ONU hanno definito le elezioni afgane un successo elogiando gli elettori per il loro eroismo e il personale impegnato nelle operazioni di voto per la sua efficienza farebbe ridere se non fosse una “*great shame*”. Ha sottolineato anche che le elezioni non sono state organizzate per gli afgani ma per convincere i cittadini di New York, Londra, Parigi e Roma che i soldati e i governi occidentali non stanno sprestando sangue e risorse.

In effetti già nella tarda serata del 20 agosto sono cominciate ad arrivare le prime denunce di irregolarità e frodi e i primi dati su un basso livello di partecipazione, soprattutto nelle province

---

<sup>28</sup> BBC, 17 agosto 2009.

<sup>29</sup>[http://www.eueom-afghanistan.org/EN/PDF/Preliminary/EU\\_EOM\\_Afghanistan\\_2009\\_Preliminary\\_Statement\\_ENG.pdf](http://www.eueom-afghanistan.org/EN/PDF/Preliminary/EU_EOM_Afghanistan_2009_Preliminary_Statement_ENG.pdf)

meridionali, ridimensionando in tal modo la portata della conclamata sconfitta taliban<sup>30</sup>. In un rapporto preliminare, la FEFA<sup>31</sup> ha riferito di aver ricevuto segnalazioni di una “*improper interference*” di funzionari della IEC e ha ribadito che si sono confermati i dubbi sulla imparzialità di elementi degli staff locali della Commissione, evidenziatisi per tutta la durata del processo elettorale. Il rapporto precisa anche che “*several anticipated patterns on fraud appear to have manifested in varying degrees*”.

Il 22 agosto, il direttore della FEFA, Nader Nadery, ha tenuto una conferenza stampa all’Hotel International di Kabul per illustrare ai giornalisti afgani e stranieri gli aspetti più significativi segnalati dagli osservatori durante il periodo delle elezioni e che saranno approfonditi nel rapporto finale. Dalla sua reazione è emerso che:

- circa 650 seggi riservati alle donne non avevano personale femminile nei loro staff, con un impatto negativo sulla partecipazione al voto<sup>32</sup>;
- la IEC manca di una struttura interna per controllare e valutare l’operato dei suoi dipendenti;
- i taliban hanno compiuto, tra le 06.30 e le 09.00 del 20 agosto, uno sforzo sistematico, esteso e coordinato per impedire le votazioni in varie parti del Paese. Gli attacchi sono continuati in maniera “*disconnected*” per tutta la giornata;
- sono stati registrati episodi di intimidazione sia da parte dei taliban che di comandanti e candidati locali;
- in molte zone la campagna elettorale è continuata anche durante le votazioni; in alcuni casi anche con la partecipazione attiva di personale della IEC;
- gli osservatori hanno riferito casi di “*proxy voting*”, con una persona che ha votato per un’altra (uomo o donna) o per un gruppo di più uomini e donne, così come casi di voto da parte di minorenni;
- alcuni addetti ai seggi hanno abusato del diffuso analfabetismo facendo votare gli elettori per i candidati da essi preferiti.

Nei giorni successivi le segnalazioni di frodi e irregolarità si sono fatte sempre più numerose, talvolta corredate di riscontri documentali precisi e apparentemente attendibili. Le denunce presentate dai vari candidati e gli articoli dei giornali stranieri hanno contribuito a delineare un quadro di brogli gravi e diffusi che, qualora accertati, metterebbero in grave pericolo la credibilità delle consultazioni e potrebbero compromettere lo sviluppo del processo di democratizzazione del Paese. Tra i candidati, quello che sinora ha mosso le accuse più gravi è stato Abdullah Abdullah che, dopo essersi proclamato il vincitore, ha visto allargarsi il distacco che lo separa da Karzai, fallendo anche l’obiettivo di arrivare a un ballottaggio. Il 25 agosto ha chiesto alla comunità internazionale di non chiudere gli occhi di fronte alla “*big state mockery*” che è in corso e ha

---

<sup>30</sup> ISAF ha riferito che il giorno 20 agosto sono stati registrati oltre 400 attacchi dei ribelli e ciò farebbe della giornata la più violenta in assoluto dalla caduta del regime taliban (BBC, 24 agosto 2009).

<sup>31</sup> Il giorno delle elezioni la FEFA ha inviato 7.368 osservatori (tra i quali 2.642 donne) in tutte le 34 province del Paese. 400 di essi hanno monitorato l’intero processo elettorale, sin dal suo inizio.

<sup>32</sup> Nella provincia di Uruzgan, su 36 seggi riservati alle donne solo sei sono stati aperti.

mostrato schede pre-votate per Karzai e video di un individuo che ha votato più volte e di addetti alle operazioni di voto che riempivano le urne di schede da essi votate<sup>33</sup>. Successivamente, Abdullah Abdullah ha dichiarato che non accetterà i risultati delle elezioni se da essi risulterà vincitore Karzai, da lui definito “*fraud master*”<sup>34</sup>. Ha aggiunto che i voti da lui ottenuti non saranno utilizzati come uno strumento per avere una posizione nel governo. I suoi sostenitori hanno denunciato che urne già piene di schede sono state portate nei seggi in molte province e che è stato diffuso il ricorso a “*faked registration cards, multiple voting and men voting for women*”. Il portavoce della campagna elettorale di Karzai, Wahid Omar, ha contestato la fondatezza delle accuse ma ha riconosciuto che senza dubbio sono state commesse violazioni da parte di alcune persone, aggiungendo che sarà la ECC a indagare su di esse<sup>35</sup>.

Denunce sono state presentate anche da parte di altri candidati; in particolare:

- Sarkwar Ahmadzai ha chiesto la ripetizione delle elezioni in 12 province del Sud e dell’Est del Paese (Kandahar, Helmand, Zabul, Uruzgan, Nangarhar, Laghman, Kunar, Nuristan, Lowgar, Paktia, Paktika e Khowst);
- Mirwais Yasini ha mostrato alla stampa 700 schede votate con il suo nome ma rimosse dalle urne da persone non identificate. Inoltre, ha riferito che nella parte meridionale del Paese 30.000 schede con il suo nome sono state bruciate da sconosciuti;
- Ashraf Ghani Ahmadzai ha dichiarato di aver ricevuto notizie di frodi diffuse commesse sia dai sostenitori di Karzai che da quelli di Abdullah Abdullah. In alcune province del Nord le urne sono state portate via dai seggi e riempite di schede pre-votate. Inoltre, l’inchiostro indelebile poteva essere facilmente cancellato. Ghani ha aggiunto di aver saputo che anche alla periferia di Kabul le urne sono state riempite di schede di elettrici inesistenti mentre in altre zone le elezioni sono state sospese quando le autorità locali si sono accorte che gli elettori non votavano per Karzai.

Ugualmente critica è la valutazione di organismi internazionali che da tempo sono impegnati a monitorare i processi elettorali in varie parti del mondo. L’Istituto statunitense *Democracy International*, che ha inviato osservatori in 13 province, ha dichiarato che il processo elettorale è stato “*overshadowed*” da violenze, intimidazioni e frodi diffuse che minano la trasparenza delle consultazioni. Da parte sua, la *Asian Network For Free Electoral Foundation* ha stigmatizzato l’influenza degli anziani tribali, l’uso di risorse dello Stato a favore di specifici candidati, l’impiego di inchiostro di bassa qualità, la registrazione multipla di elettori (“*multiple registration cards*”) e la partecipazione al voto di persone che non ne avevano diritto. Ha quindi suggerito che i membri della IEC siano nominati attraverso un sistema bilanciato dal parlamento. Un’altra organizzazione con base negli USA, il *National Democratic Institute*, ha denunciato “*serious flaws*”.

Inquietanti, se confermate, sono anche le notizie fornite da organi di informazione stranieri. Il 22 agosto, *The Wall Street Journal* ha scritto che, secondo un rapporto di osservatori statunitensi, le urne delle aree di Kandahar e di Spin Boldak stavano arrivando agli uffici provinciali con 500-600

---

<sup>33</sup> *The New York Times*, 25 agosto 2009.

<sup>34</sup> Abdullah Abdullah ha parlato anche di “*state-crafted, state-engineered fraud which has taken place throughout the country*”. (*BBC*, 30 agosto 2009)

<sup>35</sup> *Pajhwok*, 29 agosto 2009.

schede ciascuna, mentre i testimoni parlano di seggi praticamente deserti. Un altro quotidiano statunitense<sup>36</sup> ha riferito che il giorno delle elezioni:

- il presidente di un seggio di Pol-e Charkhi, pochi km ad Est di Kabul, si è accorto, prima dell'inizio delle operazioni di voto, che le urne erano già piene di schede. Di fronte alle sue proteste, gli altri addetti al seggio gli hanno suggerito di lasciar perdere. Visto che si rifiutava di accettare questa illegalità, è stato prelevato da alcuni uomini di Mullah Tarakhel, il capo di una tribù Kuchi locale che si era impegnato a sostenere Karzai, e tenuto sequestrato per tutta la giornata. Appena un'ora dopo l'inizio delle votazioni è giunto sul posto un giornalista del *Times* di Londra che pur non avendo visto alcun elettore ha trovato 12 urne già piene. Altri casi sospetti sono stati denunciati nella province di Paktika (in alcune zone il numero dei voti è stato superiore a quello degli elettori) e di Helmand (lo stesso responsabile locale della IEC si è stupito per l'alto numero di voti registrato);

- nel distretto di Shorbak (nella provincia di Kandahar), abitato dalla tribù dei Bariz che si era schierata con Abdullah Abdullah, tutte le urne sono state portate dagli uomini di Ahmed Wali Karzai (fratello del Presidente) negli uffici distrettuali e riempite di schede (complessivamente, 23.900) in cui era stato segnato solo il nome di Karzai.

È senza dubbio più grave quanto riportato dallo stesso giornale il 6 settembre, sulla base di testimonianze fornite da un diplomatico occidentale di cui non vengono indicati il nome e la nazionalità. I sostenitori di Karzai avrebbero costituito circa 800 seggi falsi, le cui urne sarebbero state riempite con centinaia di migliaia di schede pre-votate (tutte naturalmente favorevoli all'attuale Capo dello Stato). Essi avrebbero anche preso il controllo di circa 800 seggi legali (in aree ove la precarietà della situazione di sicurezza ha impedito la presenza di osservatori) e se ne sono serviti per raccogliere voti aggiuntivi per Karzai. Secondo alcune valutazioni, nella provincia di Kandahar avrebbero votato solo 25.000 elettori, ma le schede conteggiate sono state oltre 350.000. Di fronte a questi episodi Ashraf Ghani si è chiesto quanti afghani considereranno ancora Karzai come il loro Presidente.

Il quadro che ne emerge è stato avvalorato dal rapporto "*Polling Day Fraud in the Afghan Electorals*" dell'AAN, che parla di "*multiple and proxy voting*", in alcuni casi talmente evidente e diffuso da dare l'impressione che i responsabili volessero far capire alla popolazione chi ha veramente il potere, e di "*large scale manipulation*". Al riguardo cita alcuni episodi e in particolare quelli verificatisi nel distretto di Spin Boldak (provincia di Kandahar) e nei distretti pashtun della provincia di Ghazni. Nel distretto di Spin Boldak, molte urne sono state portate la notte tra il 19 e il 20 agosto nel *compound* del comandante provinciale della polizia di frontiera e lì riempite da personale della IEC con schede già votate a favore di Karzai. Al mattino dopo, le urne sono state riportate nei seggi per essere trasferite nuovamente, alla sera, presso gli uffici dell'ufficiale ove è avvenuto lo spoglio. Nell'occasione sarebbero state rimosse le schede in cui gli elettori avevano dato la preferenza a candidati diversi dall'attuale Presidente.

Il rapporto sottolinea che almeno alcuni sostenitori di tutti i candidati hanno cercato di sfruttare le opportunità offerte per influenzare l'esito del voto; tuttavia, quelli di Karzai, che

---

<sup>36</sup> *The New York Times*, 30 e 31 agosto 2009.

comprendono quasi tutti i governatori e dirigenti di polizia, erano di gran lunga nelle migliori condizioni per effettuare manipolazioni organizzate e su larga scala.

La situazione viene seguita con apprensione sia dalla missione ONU in Afghanistan sia dall'Amministrazione USA. Il giorno 25 agosto, nel corso di una visita agli uffici della ECC<sup>37</sup>, Kai Eide ha dichiarato: non vi sono dubbi che si siano verificate delle irregolarità ma è essenziale che la Commissione svolga le sue indagini sui reclami presentati. I dirigenti statunitensi hanno dichiarato di prendere “molto seriamente” le accuse di brogli e “*mass rigging*” ma hanno richiamato tutte le parti a rispettare il lavoro della ECC. Sinora sono stati presentati oltre 2.800 reclami, 726 dei quali definiti di “categoria A” e pertanto in grado di influire sull'esito del voto. Secondo la legge elettorale, i risultati finali non possono essere ratificati se prima non vengono aggiudicati tutti i ricorsi.

Saad Mohseni, capo del gruppo editoriale Moby (dispone anche di radio e televisioni), ha dichiarato che le accuse sono serie e riguardano episodi verificatisi in tutto il Paese; la comunità internazionale ha quindi l'obbligo di assistere la ECC nelle indagini sui reclami. Gli afgani sono andati a votare rischiando la vita e “*therefore they deserve better*”. Tuttavia, la politica in Afghanistan si fa attraverso reti di contatti etnici, tribali e di fazioni, in cui i “*power brokers*” organizzano il supporto per un candidato in cambio di denaro, potere o incarichi. Secondo alcuni osservatori e i analisti, queste elezioni hanno sorpassato quelle precedenti “*on the scale of bribery, corruption of electoral officials, ballott stuffing and altering the count*”<sup>38</sup>.

Con il passare dei giorni, la reazione della comunità internazionale si è fatta più determinata. Il 7 settembre, la EU EOM, retrocedendo dalle precedenti frettolose dichiarazioni, ha espresso grande preoccupazione per “*a very large number of irregularities*” nelle elezioni presidenziali del 20 agosto. Gli elementi acquisiti dai suoi osservatori hanno evidenziato che “*large scale ballott stuffing took place at polling stations level*”. Centinaia di migliaia di voti fraudolenti sono stati accettati ai “*tally center*” e conteggiati per determinare i risultati preliminari. Infatti, nel corso della conferenza stampa del 6 settembre, la IEC aveva annunciato di avere annullato i voti di 447 seggi elettorali, per un totale di circa 200.000 voti, per evidenti irregolarità. In conversazioni private con diversi ambasciatori occidentali, il presidente della IEC nella stessa giornata si era vantato di essere pronto ad annullarne altri 400 mila. Ma il giorno successivo la IEC ha annunciato di aver cambiato politica e di voler lasciare alla ECC la responsabilità di un simile provvedimento.

Proprio la decisione della IEC di non voler più annullare voti sui quali esistono forti sospetti di irregolarità è stata al centro del colloquio che l'Ambasciatore USA Eikenberry ha avuto l'otto settembre con Karzai, al quale ha chiesto di astenersi dal proclamare per il momento la sua vittoria. Lo stesso giorno la ECC ha disposto inchieste e il riconteggio dei voti nei seggi ove si sospetta siano state commesse irregolarità, e cioè i seggi in cui sono stati espressi 600 o più voti o in cui un candidato ha avuto il 95% dei voti o più. Il tentativo della IEC di scaricare sulla ECC, e ciò su un organismo composto in maggioranza da esperti stranieri, il compito di annullare i voti la dice lunga sulla presunta indipendenza della IEC, che evidentemente di fronte a pressioni politiche non è stata in grado di mantenere la linea di rigore che aveva più volte annunciato. È difficile che la ECC possa

<sup>37</sup> Tre dei suoi cinque membri sono stati nominati dall'ONU.

<sup>38</sup> *The New York Times*, 30 agosto 2009.

ricevere da tutte le strutture dello Stato interessate il sostegno necessario per svolgere accertamenti seri e tempestivi, venendo incontro alle attese di gran parte della popolazione. Tuttavia, a dimostrazione della sua volontà di perseguire gli illeciti, ha prima disposto l'annullamento (10 settembre) dei risultati di 83 "polling stations" (situate nelle province di Paktika, Ghazni e Kandahar) e altre nei giorni successivi; inoltre, successivamente (15 settembre) ha ordinato di ricontrollare le schede di 2.516 seggi su 26.300. Il processo potrebbe durare alcune settimane e quindi ritardare notevolmente la proclamazione dei risultati ufficiali delle consultazioni.

La decisione dell'ECC è stata resa nota mentre diventava pubblico il dissidio tra Kai Eide e il suo vice, Peter Galbraith (statunitense), che ha lasciato momentaneamente Kabul per tornare negli USA in modo da far raffreddare le tensioni. Galbraith chiede che siano controllati scrupolosamente tutti i casi di brogli presunti e vuole che il risultato delle elezioni sia determinato dalla matematica (il conteggio dei voti) e non dalla politica. Kai Eide teme che le indagini sulle frodi siano viste come una interferenza straniera perché tre quinti dei dirigenti della ECC sono nominati dall'ONU.

Di fatto, il problema dei brogli elettorali sta condizionando pesantemente i rapporti tra le autorità afgane e la comunità internazionale. Lo stesso Presidente Karzai ha ribadito che il fenomeno non è così grave come è stato descritto dai mass media e ha sottolineato che le frodi, se ci sono state, devono essere investigate con trasparenza e senza pregiudizio. Ha anche aggiunto "I don't think we are serving ourselves by throwing such massive doubts on the election of Afghan people"<sup>39</sup>. Più aspri sono i commenti dei giornali filo-governativi (*Kabul Times*, *Anis*, *Weesa*) che parlano di ingerenze straniere, di minaccia all'integrità e alla sovranità dell'Afghanistan, di cospirazione del "gruppo jugoslavo" di cui farebbero parte Richard Holbrooke e Peter Galbraith, che in passato hanno svolto missioni diplomatiche nei Balcani. Ad aggravare le tensioni ha contribuito l'intervento dei responsabili di EU EOM. Poche ore prima dell'annuncio dei risultati finali provvisori delle elezioni, questi hanno dichiarato che i voti sospetti sono circa 1,5 milioni, dei quali 1.100.000 a favore di Karzai e 300.000 a favore di Abdullah Abdullah. Qualora essi venissero annullati, Karzai avrebbe un quorum inferiore al 50%+1 e sarebbe quindi costretto ad affrontare un turno di ballottaggio<sup>40</sup>. La presa di posizione di UE EOM è stata criticata sia dagli ambienti governativi (e dalla IEC) sia da esponenti di altri schieramenti politici, che contestano la legittimità della denuncia, in quanto la missione è andata ben oltre il suo mandato, e la sua fondatezza.

---

<sup>39</sup> CNN, 18 settembre 2009.

<sup>40</sup> In una intervista a *Voice of America* (18 settembre 2009), il direttore della CIA, Leon Panetta, ha dichiarato di ritenere che anche con l'annullamento di una parte dei voti Karzai "still looks like the individual who's going to be able to win that election".

#### 4. NUOVI PROBLEMI PER LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

Il successo di Karzai, sia per la sua dimensione (di poco superiore al 50% dei voti espressi) e sia per le accuse di irregolarità e brogli che lo hanno accompagnato, sta creando problemi apparentemente insolubili ai governi dei Paesi alleati, soprattutto a quello di Washington, che devono decidere quale atteggiamento tenere nei confronti di un leader che sembra privo di una seria legittimazione. È stato sottolineato da molti che è indispensabile trovare subito una linea di condotta condivisa, almeno in ambito NATO e UE, che salvaguardi la stabilità del Paese senza rinunciare a svolgere un'azione ferma di persuasione e di pressione sul Presidente perché, nel caso di riconferma, avvii realmente un programma di riforme che avvicinino gli afgiani alle istituzioni, privando i taliban della possibilità di sfruttare il malcontento popolare per estendere la loro influenza.

Dirigenti ed esperti occidentali hanno più volte ribadito che la vittoria in Afghanistan non può essere conseguita con strumenti militari ma solo con mezzi politici, accelerando il processo di ricostruzione, lanciando una seria campagna contro la corruzione, contrastando il narcotraffico, combattendo il nepotismo e creando una burocrazia efficiente, motivata e ben preparata. Questi sono compiti che solo un governo coeso e credibile può svolgere, sia pure con il sostegno tecnico e finanziario della comunità internazionale. Tuttavia, come ha ammonito Bruce Riedel, ex dirigente della CIA e consigliere della Casa Bianca per l'Afghanistan, se le elezioni non sono considerate legittime ciò può portare a un collasso del governo centrale. Qualora succeda una cosa del genere, analoga a quanto verificatosi in Vietnam negli anni 1960, tutte le truppe del mondo “*really aren't going to matter*”<sup>41</sup>. Una efficace strategia di *counterinsurgency* richiede un mix di azioni militari politiche e militari, in una proporzione di 80 a 20; attualmente, in Afghanistan, tale rapporto sarebbe di 10 a 90<sup>42</sup>.

Pur senza sottovalutare l'inadeguatezza della risposta militare alla recrudescenza dell'attività eversiva, che ha comportato un ricorso eccessivo al fuoco aereo, il deterioramento della situazione di sicurezza in Afghanistan è da attribuire in maniera rilevante al fallimento dell'azione del governo che non è stato in grado di soddisfare le attese della popolazione, favorendo la propaganda taliban. L'esecutivo non ha saputo impiegare le risorse finanziarie messe a disposizione dalla comunità internazionale e ha sperperato il credito di fiducia concesso dagli afgiani dopo la caduta del regime taliban. A tale fallimento hanno contribuito anche gli errori compiuti dai Paesi donatori, che non hanno saputo coordinare la loro azione ma hanno agito in ordine sparso, ignorando le istituzioni afgiane per favorire organizzazioni e società nazionali o i *warlord* che avevano aiutato le forze USA dopo l'inizio dell'Operazione *Enduring Freedom*. Ciò ha consentito alla dirigenza afgiana di sottrarsi alle sue responsabilità ritorcendo le accuse contro l'Occidente, che avrebbe di fatto delegittimato le istituzioni locali, privandole anche delle risorse necessarie per avviare la rinascita del Paese. In tal modo, la leadership afgiana ha dato agli stranieri anche la colpa di carenze che sono in gran parte sue, in particolare nei fallimenti della lotta alla corruzione e al narcotraffico.

---

<sup>41</sup> *Time*, 2 settembre 2009.

<sup>42</sup> *Asia Times*, 2 settembre 2009.

Di fatto, tuttavia, le forze straniere sono ancora costrette a sostenere l'onere principale della guerra contro gli *insurgents*, svolgendo anche compiti che dovrebbero essere eseguiti dalle forze afgane. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, che elogiano i crescenti livelli di capacità operativa e di affidabilità dell'*Afghan National Army* (ANA) e della polizia, queste componenti non sono ancora in grado di partecipare attivamente allo sforzo bellico. Le recenti operazioni di ISAF nella provincia di Helmand hanno visto la partecipazione di migliaia di militari statunitensi o britannici mentre il contributo afgano si è limitato, nella fase iniziale, ad alcune centinaia di soldati dell'ANA. Nello stesso tempo, i reparti di polizia inviati nelle aree liberate sono talvolta formati dagli stessi agenti che avevano compiuto in passato abusi e violenze spingendo la popolazione ad accogliere con favore, almeno nelle fase iniziale, l'arrivo dei taliban. Si ha l'impressione che in alcuni casi i militari stranieri stiano combattendo una "*proxy war*", per conto degli afgani; è una situazione rovesciata rispetto a quella dell'autunno 2001 quando erano stati i miliziani dell'Alleanza del Nord (e quelli pashtun delle province meridionali) a combattere una guerra per conto degli USA.

L'errore compiuto negli anni scorsi di non coinvolgere adeguatamente gli afgani nelle decisioni che riguardano il loro Paese e il loro futuro viene ripetuto anche adesso, con gli Occidentali impegnati a definire nuove strategie o a modificare quelle attuali senza dare la possibilità al governo di Kabul di partecipare attivamente a tutte le fasi del processo con richieste, valutazioni e proposte. La dirigenza afgana deve essere chiamata a rispondere, di fronte all'opinione pubblica interna e a quella internazionale, di eventuali carenze e errori assumendosi anche la responsabilità di una diminuzione degli aiuti internazionali se non pone freno agli sprechi e alla corruzione e non migliora i criteri di impiego dei finanziamenti. In caso contrario, questi potrebbero essere gestiti direttamente dai Paesi donatori, attraverso una nuova struttura sopranazionale che utilizzi personale e enti locali, per ridurre le spese amministrative connesse con il ricorso a tecnici stranieri, e ne controlli l'arrivo ai beneficiari.

È indubbio tuttavia che ogni nuova politica per l'Afghanistan richiede la presenza di un governo efficiente e credibile, legittimato dal voto popolare, accettato dalla comunità internazionale e determinato a impegnarsi seriamente per fare uscire il Paese dalla crisi morale, politica, economica e sociale. Questa condizione non sembra al momento esistere perché la vittoria di Karzai è ancora *sub-judice*, in attesa del termine delle indagini avviate dalla ECC sui casi di frodi elettorali. I tempi non sono al momento quantificabili ma potrebbe trattarsi di alcuni mesi<sup>43</sup>. Anche in caso di ratifica dei risultati, per l'infondatezza dei reclami o per l'impossibilità di acquisire le prove, rimane aperto il problema politico rappresentato dagli accordi pre-elettorali conclusi da Karzai con gli interlocutori più diversi. Le promesse fatte devono essere onorate, sia nella distribuzione di incarichi ministeriali<sup>44</sup> o amministrativi sia nella definizione di provvedimenti di legge che non ledano gli interessi di personalità e gruppi che hanno contribuito alla vittoria di Karzai. In tale quadro, aspettarsi un miglioramento della *governance* in tempi brevi sembra quanto meno illusorio.

---

<sup>43</sup> Un portavoce di UNAMA, Aleem Siddique, ha dichiarato di essere fiducioso che il controllo delle schede possa essere completato entro poco tempo, ricorrendo all'esame "per campione" e all'impiego di modelli matematici. In tal modo sarebbe possibile procedere ad un eventuale ballottaggio prima dell'arrivo dell'inverno (*Reuters*, 20 settembre 2009).

<sup>44</sup> Si dice che Karzai abbia promesso il Ministero dell'interno, uno dei più richiesti, a 11 personalità diverse.

Ugualmente, si allontanerebbero le prospettive di una ripresa delle iniziative per la *transitional justice* che soddisfi le attese di giustizia delle vittime di crimini di guerra o dei loro familiari e che, pur senza portare a processi di massa dei responsabili, almeno li emargini dalle posizioni di potere al momento occupate.

Tra i Paesi occidentali, le scelte più difficili spettano agli USA che, dopo l'insediamento della nuova Amministrazione Obama, hanno posto l'Afghanistan (e il Pakistan) al centro dei loro sforzi di politica estera e di difesa, attribuendogli quella priorità in precedenza conferita all'Iraq. Per ridare slancio al processo di stabilizzazione del Paese, Washington ha elaborato una nuova strategia che prevede un significativo rafforzamento della propria presenza militare, con l'invio entro la fine dell'estate di altri 21.000 uomini, un incremento degli aiuti per il miglioramento delle capacità operative dell'esercito e della polizia afgani (il cui organico dovrebbe salire, entro il 2011, rispettivamente a 134.000 e a 82.000 uomini) e un aumento molto consistente degli sforzi nel settore civile. Ha ridimensionato anche gli obiettivi fissati in precedenza (fare dell'Afghanistan un modello di democrazia per tutta la regione) ma vuole impedire un ritorno al potere dei taliban perché, in tal caso, il Paese potrebbe diventare ancora una volta una base per i terroristi di al-Qaida che vogliono colpire il territorio USA.

Viene quindi applicata anche in Afghanistan la strategia di *counterinsurgency* che ha dato ottimi risultati in Iraq, anche se in questo Paese le strutture di potere tribale sono molto più forti e il terreno si presta meno ad attività di guerriglia di tipo rurale<sup>45</sup>. I principi chiave di questa strategia sono: impegno prioritario per la protezione dei civili rispetto all'eliminazione dei militanti, assunzione di livelli più alti di rischio, impiego minimo e non massimo della forza. Si richiede quindi una presenza continua dei militari tra la popolazione, in piccoli nuclei che rimangono per mesi anche nei villaggi più isolati per difenderli dagli "*insurgents*". Tale strategia comporta all'inizio il rischio di un aumento delle perdite tra i militari, che diventano obiettivi più facili degli attacchi dei ribelli, ma nel lungo termine potrebbe essere la chiave del successo, convincendo gli afgani che le forze straniere sono nel Paese per proteggerli e non per perseguire aspirazioni coloniali e spingendo i settori meno ideologizzati dei ribelli ad accettare le offerte negoziali di Kabul. Si potrebbe avviare, pertanto, un processo di riconciliazione "*bottom-up*", che parte dai militanti di base per coinvolgere successivamente gli esponenti dei livelli medi e alti disposti a prendere le distanze dai settori più radicali del movimento e soprattutto da al-Qaida.

L'adozione della nuova strategia è stata accompagnata da profondi cambiamenti nella struttura di comando delle forze in Afghanistan e nell'organizzazione della rappresentanza diplomatica statunitense a Kabul. Ai primi di maggio è stata annunciata la sostituzione del Comandante di ISAF/*Enduring Freedom*, Generale David McKiernan, con il Generale Stanley McChrystal, ex comandante dello *US Special Operations Command*, considerato uno dei più brillanti Generali statunitensi, in grado di portare idee nuove nella guerra contro i ribelli. Egli si avvale di un vice di grande esperienza, il Tenente Generale David M. Rodriguez, al quale è stata affidata la responsabilità delle operazioni militari "*day-to-day*", e di uno staff formato dai migliori elementi

---

<sup>45</sup> L'Ammiraglio Eric T. Olson, attuale comandante dello *US Special Operations Command*, ha dichiarato in una audizione alla Camera dei rappresentanti che la *counterinsurgency* in Afghanistan è differente da quella di ogni altro Paese: è una attività condotta villaggio per villaggio, vallata per vallata (*Pajhwok*, 5 giugno 2009).

degli Stati Maggiori USA<sup>46</sup>. Sul piano diplomatico, è stato deciso di affiancare il nuovo Ambasciatore a Kabul, Karl W. Eikenberry (Generale in pensione e già comandante di ISAF), con tre ex Ambasciatori: Francis J. Ricciardone Jr (Egitto e Filippine), Earl Antony Wayne (Argentina) e Joseph A. Mussomeli (Cambogia)<sup>47</sup>.

Nello stesso tempo, Washington ha ribadito più volte che il successo del processo di stabilizzazione in Afghanistan dipende anche da un serio impegno della dirigenza di Kabul per il miglioramento della *governance* a livello centrale e periferico, che deve passare attraverso un impegno risoluto per la lotta alla corruzione e al narcotraffico. Solo uno Stato rinnovato nelle sue strutture e negli uomini che lo rappresentano può ridare alla popolazione la speranza di vedere soddisfatte le sue attese di un miglioramento delle condizioni di vita, eliminando le cause che alimentano la sfiducia verso le istituzioni e favoriscono la penetrazione dei taliban. In tale quadro, la nuova Amministrazione statunitense non ha mai nascosto la propria insoddisfazione per i risultati ottenuti dall'attuale dirigenza afghana. Il Presidente Obama ha dichiarato in più occasioni che Kabul è stata incapace di “*deliver basic services*”. Il Segretario di Stato, Hillary Clinton, ha affermato al Senato che l'Afghanistan è un narco-Stato, il cui governo è afflitto da una capacità limitata e da una corruzione diffusa. Ella ha aggiunto che Washington userà tutti gli strumenti a disposizione, di carattere diplomatico, economico e militare, per lavorare con coloro che in Afghanistan e in Pakistan vogliono la sconfitta di al-Qaida, dei taliban e degli altri gruppi estremisti. Durante una sua visita a Kabul lo scorso anno, l'allora Senatore Joe Biden, esasperato per non aver ricevuto risposte chiare su droga e corruzione, avrebbe avuto un burrascoso colloquio con il Presidente Karzai, si sarebbe lanciato in una invettiva verbale e avrebbe lasciato infuriato l'incontro<sup>48</sup>. Il nuovo inviato speciale per l'Afghanistan e il Pakistan, Richard Holbrooke, aveva scritto che in Afghanistan una massiccia corruzione, ufficialmente approvata, e il traffico della droga sono i problemi più seri per il Paese e offrono ai taliban la sola opportunità sfruttabile per ottenere consensi. Successivamente, sul numero di settembre/ottobre 2008 di *Foreign Affairs*, aveva definito la politica USA in Afghanistan un fallimento sottolineando che occorre nuove idee per le aree tribali pakistane, per i capi dei cartelli del narcotraffico che controllano il sistema afghano, per la polizia, per la incompetenza e la corruzione del governo di Kabul.

Ancora meno “diplomatico” è stato l'intervento del Segretario Generale *pro-tempore* della NATO, Jaap de Hoop Scheffer, che in una intervista al *Washington Post* (19 gennaio scorso) aveva dichiarato che il problema principale per l'Afghanistan non sono tanto i taliban quanto il fatto che il Paese ha “*too little good governance*”. Aveva quindi ribadito che la NATO ha pagato abbastanza, in vite umane e risorse finanziarie, per pretendere che il governo afghano avvii azioni più concrete e efficaci per debellare la corruzione e aumentare l'efficienza, anche se ciò comporta scelte politiche difficili. A tali accuse le autorità afghane hanno risposto ricordando che il governo di Kabul e la comunità internazionale sono ugualmente responsabili dei successi e degli insuccessi degli ultimi sette anni. Hanno quindi denunciato le colpe degli stranieri, che non hanno mai voluto colpire i

---

<sup>46</sup> Altri stretti collaboratori del Generale McChrystal sono il Tenente Generale Jim Dutton, britannico, vice Comandante di ISAF, e il Maggiore Generale Richard P. Formica, a capo del *Combined Security Transition Command-Afghanistan*, responsabile dell'addestramento delle forze locali.

<sup>47</sup> *The New York Times*, 10 giugno 2009.

<sup>48</sup> *BBC*, 5 febbraio 2009.

santuari dei terroristi in territorio pakistano e ostacolano il rafforzamento delle istituzioni statali appoggiando i loro *warlord* preferiti e alimentando la corruzione con una gestione diretta e incontrollata degli aiuti. Kabul ha rilevato che la produzione di oppio è più alta proprio nelle aree ove sono schierate le forze straniere.

La tensione nei rapporti tra Washington e Kabul è continuata per tutta questa prima parte dell'anno, alimentata anche dal clima elettorale. Sensibile alle sollecitazioni della popolazione pashtun, maggiormente coinvolta nelle vicende belliche, Karzai ha più volte denunciato l'uccisione di civili nelle operazioni militari di ISAF/*Enduring Freedom* chiedendo un cambiamento delle regole di ingaggio, con un più diretto coinvolgimento delle forze afgane e una maggiore attenzione per i costumi e le tradizioni locali. Ha inoltre ribadito la sua determinazione a resistere a ogni ingerenza straniera per evitare che l'Afghanistan diventi un "Paese fantoccio". L'incomprensione tra i due governi si è acuita a seguito delle scelte elettorali del Presidente afgano (in particolare, gli accordi con Fahim Khan e con Dostum), alle quali Washington ha risposto con manifestazione di apertura nei confronti degli altri candidati: l'Ambasciatore Eikenberry ha partecipato alle conferenze stampa tenute da Abdullah Abdullah, Ashraf Ghani e Mirwais Yasini, pur ribadendo che la sua presenza non rappresentava un appoggio nei loro confronti.

Era evidente che l'Amministrazione USA avrebbe preferito un accordo tra i principali avversari del Presidente, con la presentazione di un candidato unico, accettato da tutte le etnie del Paese, dotato di esperienza e carisma e in grado di estendere l'autorità dello Stato su tutte le province imponendosi ai gruppi che attualmente la contestano più o meno apertamente. Di fronte alle divisioni tra gli oppositori del Capo dello Stato, Washington ha cercato di perseguire un obiettivo di ripiego: convincere Karzai ad accettare l'istituzione della figura di un *Chief Executive* (paragonabile a quella di un Primo Ministro) per la guida dell'esecutivo. Per tale posizione, peraltro non prevista dalla Costituzione, è stato più volte fatto il nome di Ashraf Ghani, ex Ministro delle finanze dal giugno 2002 al novembre 2004 e in precedenza dirigente della Banca Mondiale, rispettato e stimato all'estero per la sua integrità ed esperienza ma poco amato in patria per il suo carattere spigoloso e l'indisponibilità a compromessi. Nei piani USA, la designazione di Ghani poteva frenare l'influenza dei *warlord* e degli altri gruppi di potere sulle scelte politiche ed economiche del governo.

In ogni caso, Washington voleva che le elezioni portassero a un consolidamento delle istituzioni, con una piena legittimazione della nuova dirigenza, ma tale disegno è stato compromesso dall'ampiezza delle irregolarità e delle frodi, in cui sarebbero coinvolti settori e personalità dello Stato. Ha cercato di uscire dall'*impasse* proponendo a Karzai di accettare un turno di ballottaggio, per dare credibilità al processo elettorale, ma tale richiesta sarebbe stata respinta con toni irati dal leader afgano. Di conseguenza, gli USA si trova a dover decidere se appoggiare la nuova Amministrazione afgana anche se considerata da molti delegittimata dai brogli o pretendere indagini serie e credibili sulle frodi elettorali, con il rischio di scontrarsi con il Presidente che, comunque, sarebbe il probabile vincitore di un eventuale turno di ballottaggio e potrebbe far leva sui crescenti sentimenti anti-statunitensi della popolazione per raccogliere quel consenso che attualmente gli manca. Secondo alcuni osservatori, un modo per ridurre le tensioni politiche in Afghanistan potrebbe essere quello di spingere Karzai ad accettare un accordo con Abdullah

Abdullah, offrendo a quest'ultimo un incarico di primo piano nell'ambito del governo (ad esempio quello di *Chief Executive*) in cambio della disponibilità a riconoscere i risultati del voto. Al momento, Abdullah non appare disposto ad accettare questo compromesso per non perdere la faccia di fronte ai suoi sostenitori, ma potrebbe essere convinto dalla promessa di una riforma degli organi di potere locali, con l'elezione diretta dei governatori (da tempo cavallo di battaglia del FNU), e di una riduzione del ruolo dei *warlord*.

Queste scelte devono essere fatte in un momento molto delicato per la Presidenza USA, con la recrudescenza dell'attività terroristica in gran parte del Paese<sup>49</sup> e la crescente difficoltà a far accettare dall'opinione pubblica statunitense (e degli altri Paesi) i sacrifici umani ed economici che la guerra in Afghanistan comporta<sup>50</sup>. Entro breve tempo, inoltre, i comandi statunitensi, che già hanno presentato le proposte per un aggiornamento della strategia appena approvata, dovrebbero presentare la richiesta di un ulteriore aumento del contingente nazionale nel Teatro afgano. Su questa ipotesi si è aperto un vivace confronto negli ambienti politici di Washington, con divisioni interne agli schieramenti politici e anche alla stessa Amministrazione Obama. La mediazione tra le varie posizioni appare problematica.

Secondo Khalizad, la dirigenza USA deve cercare di ricreare un clima di fiducia reciproca nei rapporti con Karzai; questi deve dare tuttavia prove concrete che il nuovo governo è serio riguardo alla *governance*, alla lotta alla corruzione e all'intenzione di "embracing of the rule of law"<sup>51</sup>. Alcuni commentatori stranieri credono tuttavia che il leader afgano sia convinto di trovarsi in una posizione di vantaggio perché gli USA non potranno mai decidere un drastico ridimensionamento del loro impegno in Afghanistan e pertanto avranno comunque bisogno del governo di Kabul, quali che siano gli uomini che ne fanno parte, per realizzare i loro obiettivi. Di conseguenza, pur senza giungere mai a una rottura, perché non ha altri alleati al di fuori degli USA disposti a spendere miliardi di dollari per la guerra e la ricostruzione in Afghanistan, cercherà di sfruttare con molta spregiudicatezza quella che ritiene una posizione di forza.

Per ora, Karzai sta mostrando di sapersi muovere con grande abilità sulla scena politica interna e internazionale. In una recente intervista a un quotidiano francese<sup>52</sup> ha accusato i giornali statunitensi e britannici di voler delegittimare il futuro governo afgano con le loro accuse di frodi elettorali, sottolineando che se questa manipolazione mediatica ha lo scopo di insediare a Kabul un governo di marionette essa fallirà. Ha poi definito attacchi contro la sua persona quelli contro Fahim Khan e ha negato che suo fratello Ahmed Wali sia coinvolto nel narcotraffico. Ha tuttavia annunciato che tra i primi atti del suo nuovo governo vi sarà quello di ricreare un clima di fiducia con i governi stranieri e soprattutto con quelli di Washington e di Londra. L'Afghanistan è loro amico, loro partner, ma reclama dignità, rispetto e sicurezza.

Negli ultimi giorni sono diventati frenetici i contatti tra i diplomatici occidentali e i protagonisti della vita politica afgana per trovare una soluzione pacifica alla crisi politica attuale. Si sta lavorando a varie ipotesi tra le quali una che prevede il rafforzamento dell'influenza dei

---

<sup>49</sup> Nel periodo gennaio-agosto 2009 le perdite tra i militari di ISAF/*Enduring Freedom* sono state pari a 297, a fronte di 294 in tutto il 2008.

<sup>50</sup> Secondo redenti sondaggi, sarebbero contrari alla guerra il 57% degli statunitensi e il 61% dei britannici.

<sup>51</sup> *Reuters*, 21 agosto 2009.

<sup>52</sup> *Le Figaro*, 7 settembre 2009.

tecnocrati nell'esecutivo e una diminuzione dei poteri del Presidente. A tali sforzi partecipano anche esperti e analisi afgani che hanno presentato proposte di notevole interesse, dalle quali non si può prescindere se si vuole dare nuovo slancio al processo di stabilizzazione del Paese. Tra queste proposte se ne illustrano due, presentate rispettivamente da Ajmal Samadi, direttore dell'*Afghanistan Rights Monitor*, con base a Kabul, e da Waheed Waheedullah. Samadi scrive che è fallito l'obiettivo delle Nazioni Unite, fissato nel progetto di UNDP "*Enhancing Legal and Electoral Capacity for Tomorrow*" (ELECT), di organizzare il voto con "*minimal disruption and controversy*". Per fare uscire l'Afghanistan dalla crisi, la comunità internazionale dovrebbe premere su Karzai perché trasferisca il potere a una Amministrazione di transizione, che governi sino a quando non si saranno risolte le controversie elettorali e un nuovo Presidente non avrà prestato giuramento. Questa Amministrazione deve coinvolgere tutti i protagonisti della politica afgana e può rivalutare il ruolo dell'Assemblea Nazionale, sinora di fatto marginalizzato<sup>53</sup>.

È più articolato il piano proposto da Waheedullah, che prevede la formazione di un meccanismo ("*Alliance for Peace & Reconstruction of Afghanistan*") per l'avvio di un dialogo inter-afghano al quale partecipino tutte le componenti della società, inclusi i partiti di opposizione e i gruppi armati. Questa Alleanza deve quindi convocare una *Transitional Loya Jirga* che guidi il Paese nella transizione dalla guerra alla pace e alla ricostruzione. In particolare, la Loya Jirga dovrà:

- decidere la revisione della Costituzione, con il passaggio dal sistema presidenziale a quello parlamentare, e l'introduzione di strutture di potere decentralizzate e veramente rappresentative;
- stabilire la missione e il mandato delle Organizzazioni internazionali presenti nel Paese (ONU, ISAF, ONG e altre).

Le decisioni della Loya Jirga saranno sottoposte all'approvazione del popolo afgano, mediante elezioni generali libere e democratiche.

---

<sup>53</sup> RFE/RL, 15 settembre 2009.

## 5. CONCLUSIONI

Le consultazioni presidenziali (e quelle per il rinnovo dei consigli provinciali) avrebbero dovuto rappresentare un passo molto importante nel processo di democratizzazione dell'Afghanistan; per la prima volta un Capo dello Stato ha potuto portare a termine il suo mandato ed è stato lasciato al popolo decidere, con il voto, se confermarlo nell'incarico o sostituirlo. In passato erano le armi che determinavano il destino di Re o Presidenti. Tuttavia, il basso tasso di partecipazione<sup>54</sup>, dovuto sia all'aggravarsi del distacco tra popolazione e classe politica sia al deterioramento della situazione di sicurezza, e soprattutto le frodi generalizzate hanno tolto valore a uno strumento fondamentale della vita politica del Paese. Oltre che dannose, le frodi sono state probabilmente inutili perché Karzai era il candidato più forte, capace di sconfiggere gli avversari se non al primo turno almeno al secondo, grazie alla macchina elettorale che aveva messo in campo e all'uso dei poteri che la carica gli conferisce. Il sistema politico afgano è bloccato perché per tradizione il Capo dello Stato deve appartenere all'etnia maggioritaria, quella pashtun, e Karzai è l'unico candidato che può essere accettato dalla comunità pashtun<sup>55</sup>. Probabilmente i suoi sostenitori erano consapevoli che le minacce taliban avrebbero tenuto lontano l'elettorato pashtun e hanno cercato di "pilotare" il risultato organizzando brogli diffusi. Niente prova che il leader afgano abbia avallato le frodi, ma certamente sta facendo ben poco per dissociarsene. Inoltre, appare probabile il coinvolgimento di alcuni dei suoi più stretti collaboratori e anche del fratello Ahmed Wali.

Nell'attuale stato di debolezza delle istituzioni afgane appare difficile che la IEC e la ECC possano dare una risposta pienamente convincente alla manipolazione della volontà degli elettori. È evidente tuttavia che se non saranno chiarite le responsabilità dei casi più eclatanti, la popolazione diventerà più cinica e distaccata mentre gli autori dei brogli si convinceranno di poter agire impunemente. Ciò getta un'ombra minacciosa sulle elezioni parlamentari in calendario per il prossimo anno quando, in mancanza di seri controlli, in molti si sentiranno legittimati a ripetere i brogli. Sta pertanto alla comunità internazionale farsi garante del rispetto delle regole democratiche che ha contribuito a introdurre nel Paese alla caduta del regime taliban, ribadendo l'indisponibilità a collaborare con un governo privo della necessaria legittimità. E questo non tanto per scongiurare il sorgere di un clima di scontro tra i vari gruppi politici ed etnici ma per ricreare nei cittadini la fiducia nella democrazia e nelle istituzioni. Questa fiducia aveva spinto milioni di afgani a recarsi ai seggi nel 2004, sfidando i taliban per compiere un gesto di cui molti certamente non sembrano capire il significato ma che sentivano come uno strumento per costruire un futuro diverso per loro e le loro famiglie.

In questo momento, non si deve escludere né l'annullamento dei voti per i quali siano confermati i sospetti di frodi né il ricorso al turno di ballottaggio, qualora il Presidente Karzai non abbia ottenuto più del 50% dei consensi. Questa ipotesi è preferibile a una vittoria macchiata da

---

<sup>54</sup> La percentuale annunciata (38,17%) è ben al di sotto di quella del 2004 (superiore al 70%).

<sup>55</sup> Sembra improbabile che Abdullah Abdullah possa raccogliere molti voti tra i pashtun poiché egli, per quanto figlio di padre pashtun e di madre tagika (del Panshir), è considerato tagiko per essere stato uno dei più stretti collaboratori del Comandante Ahmad Shah Massud.

brogli e irregolarità che pregiudichino la legittimità del vincitore, anche se comporta un allungamento del periodo di incertezza, con una accresciuta polarizzazione delle forze politiche, e consente ai taliban di intensificare la campagna di intimidazioni e di minacce. Ove il ballottaggio non si potesse tenere per ragioni politiche o tecniche (potrebbe andare a finire alla prossima primavera) o perché i rischi per la sicurezza sono giudicati insostenibili, i Paesi occidentali dovrebbero insistere per un accordo tra le varie parti che conduca a un governo di coalizione, in cui siano pienamente valorizzati il rigore morale e l'esperienza di Ashraf Ghani. Successivamente, potrebbe essere studiata l'ipotesi della convocazione della Loya Jirga, l'organo che per tradizione ha sempre preso le decisioni fondamentali per il Paese, al fine di nominare un governo di transizione fino a nuove elezioni e modificare la Costituzione.

La classe politica afghana deve mostrare un impegno condiviso per il superamento in tempi molto rapidi di questa crisi politica e morale e deve rilanciare lo sviluppo economico e sociale del Paese per rispondere alle attese della popolazione. Solo in questo caso si potrà sperare in una diminuzione del distacco tra Stato e cittadini e in un miglioramento non effimero della situazione di sicurezza. Non bisogna inoltre compromettere il consolidamento dei valori democratici tra la popolazione. È anche per il rispetto di questi valori che molti hanno denunciato i brogli o si sono rifiutati di parteciparvi, esponendosi a ritorsioni o vendette. I segnali di progresso sono incoraggianti e giungono dagli elettori delle province meridionali, che sia pure in minoranza hanno accettato la sfida dei taliban recandosi alle urne, e da quelli hazara che, nonostante gli accordi di Karzai con i leader della loro comunità, hanno votato per Ramazan Bashardost, appartenente allo stesso gruppo etnico. Questi ha ottenuto oltre il 9% dei suffragi, con risultati molto brillanti nelle due province hazara di Bamiyan e di Daikundi, grazie alla sua fama di persona integerrima e a un programma che prometteva una lotta senza quartiere alla corruzione e provvedimenti a favore delle classi più deboli.